

ROMA — «Se i cinque partiti del governo dovessero approvare il disegno di legge De Michelis, così com'è ora, andrebbero nella direzione opposta a quella di due accordi che essi stessi hanno sottoscritto con i sindacati: Arvedo Forni, segretario generale del sindacato pensionati della CGIL, preferisce attaccare subito, prima di ribadire quali richieste dei sindacati il ministro del Lavoro abbia disatteso. «Si va da tutta un'altra parte — continua — sia per quanto riguarda l'unificazione del sistema previdenziale che per l'equità più generale».

«Ma infatti il governo vuole discutere con i sindacati...»
«Ha detto bene. È il governo che ha interesse a riprendere la discussione, dopo l'incontro del 24 maggio, che per noi è stato definitivo. Stabiliti i punti di contatto e di dissenso, noi abbiamo detto chiaramente che ci saremmo rivolti al parlamento, che è quello che farà la legge. E che il governo è profondamente diviso e allora De Michelis dovrà cercare un consenso più largo alle sue tesi...»

«Cominciamo allora da queste proposte: che c'è di nuovo? La prima novità è assolutamente negativa e riguarda gli attuali pensionati. Noi avevamo accettato il principio che le rivendicazioni dei pensionati potessero andare anche in un altro provvedimento da quello del riordino, purché le due cose avvenissero contestualmente, insieme, ma da qui a non parlarne più c'è una bella differenza. Invece il consiglio dei ministri di tutta questa materia non ha proprio parlato, mentre si ribadisce che la rivalutazione dei dipendenti del pubblico impiego sarà fatta a sé e nel nuovo disegno di legge si ribadisce che la indicazione delle pensioni avrà una scadenza triennale anziché annuale...»

«Cioè che sta succedendo? «Si vogliono lasciare per strada le rivendicazioni dei pensionati: oltre la richiesta di rivalutare insieme le pensioni del settore pubblico e privato, noi chiediamo la sanatoria per gli ex combattenti e il minimo vitale per chi ha solo la pensione sociale. Il giudizio politico su questo atteggiamento è del più severo, perché tutti e cinque i partiti della maggioranza su queste cose hanno fatto promesse a losa, soprattutto in clima elettorale...»

«Cosa farà il sindacato dei pensionati? «Intanto noi abbiamo raccolto firme a sostegno delle nostre rivendicazioni. Perciò, indipendentemente da quel che deciderà il governo, chiederemo al parlamento che le decisioni legislative siano contestuali. Insomma che dal 1° gennaio 1985 anche per i pensionati ci siano le nuove norme. Questa è roba che scotta... se pensi all'ignobile demagogia che è stata fatta in campagna elettorale, ad esempio sull'aumento dei minimi di pensione...»

«Cosa c'è, invece, nel disegno di legge di De Michelis, per i futuri pensionati? «La cosa più grave è che da un lato si accelera l'unificazione in modo ingiustificato: per esempio spezzando in due la vita lavorativa dei dipendenti pubblici, che dal primo giorno

Intervista ad Arvedo Forni (CGIL) sul disegno di legge De Michelis

«Il governo sbaglia strada e noi glielo diremo con la lotta»



Per i pensionati di oggi nessun provvedimento Unificazione: si accelera e si frena senza alcuna logica Tetto ed età pensionabile per favorire le assicurazioni

del riordino dovrebbero cominciare a calcolare la propria pensione secondo le nuove norme unificate. Non è giusto, i sindacati hanno sempre proposto un processo più graduale e sono stati accusati di non comprendere i diritti acquisiti. Dall'altro lato, però, c'è la negazione di una unificazione normativa accettabile...»

«La polemica più rovente si è scatenata sul «tetto»... «Lo credo bene. Basta pensare che quando nel 1970 è stato istituito, ammontava a 12 milioni 600 mila lire: la pensione minima era di 23.600 lire al mese e il salario medio di un operaio dell'industria era di 150 mila lire al mese. Tutt'altro che l'appiattimento, dunque, perché fra quel salario e il tetto

c'era un rapporto di 1 a 5 come minimo... Ora il ministro propone 24 milioni, neppure due volte il salario operaio... non è vero che il sistema non regge il pluralismo, qui c'è qualcuno che vuole aprire, per questa via, una strada molto larga alle assicurazioni private...»

«E perché secondo te De Michelis continua ad insistere, nonostante l'impopolarità, sull'aumento dell'età pensionabile? «Non ha più un argomento, ma ne ha fatto, credo, un punto di principio di prestigio personale, che non ha niente a che vedere con la logica. Basti dire che lo studio dell'ANIA (l'associazione delle assicurazioni n.d.r.), sul quale ha basato i suoi calcoli, parte da premesse del tutto sbagliate: si afferma che i 20 milioni di occupati attuali nel 2.015 diventeranno 20 milioni e settecentomila, mentre viene gonfiato di quasi tre milioni il numero dei pensionati. Anche questa storia dell'età mira a convincere la gente che è meglio farsi un pezzo di pensione da soli...»

«Le compagnie di assicurazione dicono che è conveniente accendere una polizza-vecchiaia... «Se uno investe 2 milioni e mezzo, che è la cifra che si può detrarre dalle tasse, l'assicurazione gli garantisce un rendimento del 13%, ammesso che dopo cinque anni lui si riprenda tutti i soldi... quindi molto meno di un investimento in BOT o altro. Se poi il vuoi fare la pensione, dopo 10 anni il tuo vitale è rischioso e in ogni caso inferiore a quanto ti è garantito con i regolari versamenti previdenziali. Perché l'assicurazione privata si basa sulla capitalizzazione, con una rendita del 4%. Per coprire l'eventuale espansione di questo sistema, infatti, il presidente dell'INA Longo chiede che lo Stato escluda dall'equo canone il patrimonio immobiliare delle assicurazioni. Quindi di nuovo un carico alla collettività. Senza contare che più si dà spazio ai privati, più si allargano le possibilità di una nuova rincorsa corporativa, di una giungla più fitta...»

«Già il contratto degli elettrici, se non sbaglia, fa un passo in questa direzione, stabilendo che l'assicurazione volontaria sia pagata dai lavoratori e dall'ENEL... «La CGIL ha detto di no, ma il rischio, con le attuali posizioni del governo, c'è. Se arriverai al punto che le imprese pagheranno le assicurazioni private, avrai dato un colpo mortale non solo alla previdenza pubblica, ma a qualsiasi criterio di giustizia. Saranno favorite le categorie più ricche e con maggior potere contrattuale...»

«Ma che fanno i pensionati? «Noi pensiamo che la mobilitazione espressa finora sia quanto meno servita a stanare il governo, a farlo uscire allo scoperto. Oggi, nel direttivo, sicuramente decideremo di sviluppare la lotta e l'iniziativa nei confronti del governo, dei partiti e del parlamento...»

Nadia Tarantini

Una festa dell'Unità «speciale»

Si può parlare di giovani nella pagina degli anziani? Di giovani come si parla di cure geriatriche e di pensioni? Perché dei giovani chi è arrivato alla terza età non può fare a meno.

Non nel senso di imitarli, di accaparrarsene uno (o una). Anzi, non è niente che faccia invecchiare così di colpo come un simile furto: l'amicizia e a maggior ragione l'amore non hanno bisogno di filtri magici o di elisir di giovinezza. Al contrario, hanno spesso bisogno dello stesso humus in cui prospera, fatto di insegnamenti della generazione precedente, violati con identica rabbia, delle esperienze allontanate o trattenute.

Come diceva splendidamente qualche settimana fa su questa pagina un oltantenne: «Si, faccio ancora l'amore; per fortuna ho la moglie ancora buona, è del '13. I viaggi di anziani fra anziani sono una bella cosa: è vero, si parla soprattutto del passato anche se loro giurano che lo dimenticano alla frontiera, si divertono, ballano e si sposano anche. In ogni caso i ricordi piuttosto che viverli in casa dove ingratissimo è meglio portarseli in giro per il mondo e vedere se quelli più amari o velenosi scoloriscono al sole di Spalato o di Alicante. Ma una vacanza fra anziani, delle vacanze, tutti insieme è tutt'altro,

un'esperienza in cui ognuno pare dare il meglio di sé. Questa la formula del successo del Festival dell'Unità a Gaby, vicino Gressoney, in Val d'Aosta. Nella profonda vallata del Gran Paradiso i torrenti di acqua gelida su cui è appoggiato un palo nemmeno piattato si superano facilmente perché c'è una mano venette che sorregge chi è malfermo, il compagno che ha perduto una gamba forse in guerra ed ora c'è l'ha di legno, quello che le mani amputate, la ragazza incinta e con scarpe da passeggio che non ha voluto rinunciare alla gita. Ma ad un tratto è come se un regista arrivasse tutto trafelato e ordinasse di cambiare scena: è una guida

non più giovane a mostrare ai ragazzi distratti quei puntolini che sono due camosci, anzi, no, due camosci femmine. E le marmotte tonde che giocano come gattini su un albero e solo un occhio esperto sa localizzare. «Traversare il Monte Bianco alla mia età? È il cuore, la pressione? «Fa paura, attenti, sembra di sfaccellarsi sui costoni di ghiaccio, si dondola nel vuoto, la cabina della funivia è un puntino nel fondo tutto bianco... avverte qualcuno che l'assicurazione l'ha fatta l'anno prima. E allora? Forza ragazzi a persuadere gli esitanti: un'esperienza da non perdere, da ricordare per sempre, su andiamo tutti, come siamo an-

dati tutti ai castelli, al pranzo montano, nell'alpeggio, alla fabbrica delle fontine... Ed ecco davvero tutti sull'Aguille du Midi a quota 3842, sotto il sole acccecante a passarsi creme, borse e canocchiali. Poi una sera, sotto il tendone dove si mangia e dove i dirigenti della federazione di Aosta e gli assessori di Pont Saint Martin che hanno organizzato un Festival tanto fantasioso, Marcello Dondezz, Ferruccio Mannini (oh, Ferruccio, il tuo consolante apparire nella notte buia; a prendere i compagni nella stazioncina della valle e quegli occhi così stanchi alla fine, Marcello) danno una mano con il grembiule sui

fianchi, arrivano uomini e donne che si sono fermati perché hanno visto le luci e gli striscioni. Vengono dalla Svizzera e di getto dicono quello che hanno nel cuore: «Siamo nell'emigrazione da vent'anni e l'emigrazione è una brutta cosa, la più brutta che ci sia». I ragazzi delle tavolate accanto si avvicinano e vogliono sapere e si va avanti con queste storie vere intrise di umiliazioni e di nostalgia.

Ma si discute anche, nelle sere che seguono e sempre di pericoli atomici, di loggia P2 e con uno strugimento profondo, come fosse lì a capotavola, di Enrico Berlinguer. Poi una sera (a distanza di tre giorni al Festival Nazionale delle Donne a Torino) di donne e della voglia di tenerezza; un sentimento reso «di moda» da un brutto film e approfondito dalle donne come molti altri sentimenti e

modi di essere di questi ultimi tempi.

Un grande pentolone cupo «da streghe» manda scintille sulle teste nere e bianche e tutti hanno qualcosa da dire e molto da ascoltare. Anche i vecchi. (Tanto più bella mi pare la parola vecchio della parola anziano: la vecchia signora, la vecchia compagna fanno da «pendente giusto alla vecchia querela, al «Vecchio e il mare»).

Comunque in questa luce di fuoco, con le montagne che si sentono ma non si vedono tutti mi sembrano giovani, tesi nella discussione, a trovare le parole senza età che uniscono e cancellano il scio di dell'invecchiamento, cioè quel senso sentirsi fuori lizza. Sfido, se c'è un legame politico... E non è questo che cercavo di dire, fin dall'inizio? Giuliana Dal Pozzo

Fare molta attenzione nell'uso dei farmaci per dormire

Tanto amore... e si cura l'insonnia

ROMA — Ci sono degli strani soggetti che alla sera diventano ansiosi perché hanno paura di non riuscire ad addormentarsi e allora si danno da fare col coniugare finché non lo convincono a starci. Insomma l'atto sessuale come sonnifero, non c'è male, almeno che qualcuno, chi sa, non sollevi prima o poi questioni di ordine morale per questa inusitata finalit  dell'amplesso. È un'abitudine, per la verità, che non è poi tanto rara se, in ogni caso, alla fine, l'altro, il coniugato che invece s'addormenta subito, protesta e così finiscono in due davanti al medico.

Salomonicamente il medico prescrive l'uso di una benzodiazepina, che è un tranquillante minore che favorisce il sonno e toglie l'ansia, e così per due o tre giorni alla settimana si sente meglio. Riposando e tutto va bene anche perché l'ansioso si sente meglio. Senonch  dagli e dagli con le benzodiazepine i rapporti sessuali si fanno sempre più rari e il coniugato che prima aveva protestato per l'esuberanza del compagno questa volta lo tratta davanti al medico per il motivo opposto. Questi ci pensa su un po', domanda cosa è successo, e naturalmente si trova di fronte un tutto triste e depresso, che ritiene di aver perduto una capacit  di cui, tutto sommato, andava fiero.

Contro la depressione, niente paura, ci sono appunto i farmaci cosiddetti tricyclici e la situazione per quel che riguarda

Molto spesso provocano depressioni che inibiscono anche i rapporti sessuali. Le continue «visite» al medico

l'umore, non c'è che dire, migliora, mentre per quel che riguarda i piaceri del sesso no, le cose proprio non vanno. A parte che di fare l'amore non se ne parla che due o tre volte al mese, ma poi anche la qualit  della prestazione si è fatta sempre pi  scadente. E cos  sono in due a diventare sempre pi  tristi e depressi, e poi si fanno litigiosi e anche diffidenti, sospettando ci  che il tempo il desiderio diminuisce, si dice che con il passar del tempo il desiderio diminuisce, che si sta diventando vecchi e che chi ha sparato tutte le cartucce prima ben gli sta se è rimasto senza munizioni.

In ogni modo si decide di tornare dal dottore. Il quale trova che lei ha la pressione un po' alta e, senza pensarci troppo su, questa volta ordina un po' di reserpina tanto pi  che la trova un tantino agitata, e a lui, si sa, cos  depresso, gli ci vuole qualcosa di pi  forte, controllo gli animaci. A questo punto la situazione precipita. Non solo diminuisce il desiderio, per cui entrambi cercano le distanze, ma anche quando ci provano tutto diventa difficile se non impossibile. Passa il tempo e senza i farmaci pressione e umore ormai diventano ingovernabili e di erezione, eiaculazione, orgasmo non se ne parla proprio pi .

Per consolarsi i due decidono di fare qualcosa di diverso, di andare nei luoghi dove si erano conosciuti, nel paese al pi  delle Alpi, con quei boschi e quei prati dove tante volte, lonta-

no da occhi indiscreti, avevano consumato i loro ardori e poi s'addormentavano abbracciati. E decidono di scordarsi di tutte quelle maledette pasticche che hanno fatto di loro un po' di meno l'appetito. Hanno preso l'abitudine di andar via presto al mattino e di fare i percorsi di una volta e piano piano si accorgono che possono farcela, che possono perfino attraversare il passo e tornare con la corriera che partiva dal paese che sta nell'altra valle. Poi la sera cullati dal lieve scroscio del torrente che sale fino alla stanza, stanchi per il gran camminare, è facile addormentarsi, non senza prima un tenero abbraccio. Una strana dolcezza, forse il ricordo di qualcosa che sembrava perduto, ohib , che succede? Che forse non è perduto, no, anzi ecco qua vuol vedere che stannote ci si addormenta sul serio come quando tutte le sere sembrava che fosse troppo. Non c'  dubbio che la depressione e l'ansia, per via di quei mesi che si aprono su quel cielo terso, questa aria fine che accarezza il volto, quell'acqua di fonte che si scende dai pozzi prima e poi sulle labbra, si sono dissolte come nebbia al sole.

Al diavolo le medicine! E anche la pressione sar  per questa pace, quelle carezze della sera, sono queste le cose che ci vogliono per regolarla, altro che compressi! A proposito, vuol vedere che tutto quello sconquasso ha qualcosa a che fare con le medicine? Vediamo un po' benzodiazepine per dormire, antidepressivi tricyclici e antiemetici, e tutti i farmaci negativamente sulla funzione sessuale? Altrorch  Per favore le dispiacerebbe farmene un elenco perch  non vorrei correre un'altra volta il rischio di dar ragione a mia moglie quando si lamenta che la sera non mi addormento se non faccio l'amore?

Argiuna Mazzotti

Con gli operai, davanti alle fabbriche

Continua qui in Sardegna una crisi occupazionale da far spavento. Lavoratori, disoccupati, cassa integrati si avvicendano in dimostrazioni di piazza, occupazione di miniere, di fabbriche.

Alla sede della Regione sarda è un continuo afflusso di lavoratori di ogni categoria sociale per sollecitare interventi e per sanare uno stato ormai insostenibile. Giorni fa siamo andati a trovare per un dibattito i lavoratori da tempo in lotta della Filati Industriale del Gruppo tessile di Villacidro di Cagliari. Davanti ai cancelli discutevano animatamente.

Erano operai in cassa integrazione. «Siamo da oltre otto anni in cassa integrazione, ci troviamo in una situazione di incertezza, vediamo giorno dopo giorno affievolirsi la possibilit  che la fabbrica riprenda il normale lavoro, e la nostra occupazione. Ecco perch  siamo qui in lotta.

Con questa crisi, non

avendo un ruolo produttivo, non ci sentiamo neanche partecipi alla vita sociale.

In questo Stato in cui nessuno si cura dei nostri problemi, cerchiamo di individuare le azioni da svolgere per por fine a questo stato di cose.

Tornare ai nostri posti di lavoro... Ma tanto voi avete lo stipendio. «Si ci mandano l'assegno quando si ricordano di noi.

Noi non vogliamo vivere di carit  peccata; è una vergogna che lo Stato continui a dare stipendi senza produrre, senza creare posti di lavoro. Non respingiamo con sdegno le maldicenze contro la cassa integrati, accusati di lavoro nero, di «privilegiati» dello Stato.

C'  gente che continua a non capire nulla, anche fra noi operai, quelli che si turlano gli occhi e le orecchie: certo per noi sono note negative che ci fanno vergognare; forse questi si sono assuefatti a vivere di carit  come i vecchi bisognosi assistiti dall'ente comunale di assistenza.

Questi creano sconcerto e confusione. Noi abbiamo tutte le carte in regola e continueremo a batterci per l'unit  dei lavoratori, per la ripresa del lavoro. I

Domande e risposte

Questa rubrica   curata da:

Lionello Bignami, Rino Bonazzi, Mario Nanni, D'Orazio e Nicola Tisci

sindacati, i politici si muovono di pi ; lo Stato, la Regione sono assenti e gli assenti hanno sempre torto.

Eppure il capo del governo   venuto qui in Sardegna un paio di volte in poco tempo; ma non   venuto fra i lavoratori di Carbonia, fra i minatori del Sulcis Iglesiente guspinese; o fra i lavoratori delle fabbriche tessili, Filati industriali ecc...»

Cara Unit , come mai certi magnati politici vengono in Sardegna, mentre

non ci sono navi od aerei per i cittadini? COMITATO RICREATIVO ANZIANI Guspini (Cagliari)

Proseguono volontaria

Ho letto sulla rubrica «Dalla parte vostra» un breve articolo di difficile comprensione, concernente «Una norma dimenticata ma utile per chi fa i versamenti volontari».

Vi disturbo per avere un chiarimento che mi riguarda e che riguarda moltissimi di coloro che si trovano in regime contributivo volontario autorizzato nel periodo 30-4-52 - 31-12-1961.

Infatti io sono stato autorizzato alla prosecuzione volontaria nel 1953 o 1954. Purtroppo per alcuni brevi periodi durante gli anni 60 ho omesso di versare pur non perdendo il diritto alla prosecuzione, diritto che tuttora tempestivamente esercito.

La domanda che Vi rivolgo   questa: Raggiunto il limite dell'et  pensionabile ai fini della vecchiaia (60 anni) posso percepire la pensione di vecchiaia anche se non ho la contribuzione pie-

na di 1.820 contributi settimanali?

Un'altra domanda attinente il tipo di pensione. Dall'articolo si deduce che si tratta di pensione di vecchiaia. In pratica esiste anche la pensione di anzianit .

Ora chiedo: ai fini della pensione di anzianit  vale lo stesso discorso per la pensione di vecchiaia? Il da Voi citato art. 25 della legge n. 218/1952 riguarda anche la pensione di anzianit  o questa   esclusa oppure disciplinata da altre disposizioni di legge, magari successive al 1952?

GIOVANNI BRANDOLINI Ravenna

Il riconoscimento del diritto alla pensione di vecchiaia   concesso, una volta raggiunti i 60 anni di et , in presenza di un requisito minimo pari a 15 anni di contribuzione, 35 anni di contribuzione, ossia 1.820 contributi settimanali, sono, invece, il requisito minimo richiesto per il diritto alla pensione di anzianit  che pu  essere conseguita prima di raggiungere l'et  pensionabile sempre che sussistano le altre condizioni pi  volte, e anche di recente, riprese e precisate sul nostro

giornale.

La norma transitoria ricordata fu causata da diversi motivi e principalmente dal fatto che con la legge 4 aprile 1952 n. 218 furono radicalmente mutati i requisiti per il diritto alla pensione di vecchiaia e di invalidit  sino ad allora previsti dal r.d. 14 aprile 1939 n. 636.

Fu infatti previsto un numero minimo di contributi settimanali o rapportati a tali (780 per la vecchiaia e 260 per l'invalidit ) in luogo di un «importo» minimo di contribuzione in lire che andava dal massimo di 1950 lire per gli impiegati a un minimo di 225 lire per le categorie agricole giornalieri per la pensione di vecchiaia e rispettivamente da 650 lire a 75 lire per la pensione di invalidit .

Tali importi furono aumentati del 50% con il r.d. 18 marzo 1943 n. 126.

Per evitare le prevedibili conseguenze negative con l'art. 25 della legge 218/1952 fu stabilito che nel periodo 1952-1961 rimanesse fermo il periodo di contribuzione in lire e venisse gradualmente aumentato il nuovo requisito di anzianit  di contribuzione. Per coloro, infine, che nel decennio suindicato si fosse-

ro avvalsi della facolt  di prosecuzione volontaria, fu stabilito testualmente che i minimi contributivi ai fini del diritto alla liquidazione della pensione sono quelli stabiliti per l'anno nel quale l'assicurato presenta la domanda di autorizzazione alla prosecuzione volontaria.

Il congelamento del requisito di contribuzione per i proscrittori volontari non fu neppure e non poteva essere limitato al periodo transitorio per evitare che si creasse una rincorsa tra i versamenti volontari e lo scatto delle aliquote. Chi, per esempio, avesse presentato domanda di versamenti volontari nel 1960, quando bastavano 11 anni di contribuzione per avere diritto alla pensione di vecchiaia, al momento in cui poteva fare valere tale requisito degli 11 anni insieme con gli altri richiesti dalla legge acquisiva il diritto alla pensione, anche se frattanto era finito il periodo transitorio e, allo stesso fine, occorrevano ormai in generale 15 anni di contribuzione.

L'istituto della pensione di anzianit    tuttavia successivo alla norma transitoria, essendo stato introdotto con l'art. 13 della legge 21 luglio 1965 n. 903.

PAOLO ONESTI

Rinascita
Rinascita
Rinascita
Rinascita
Rinascita
Rinascita

  la storia del «partito nuovo» di Togliatti e continua ad essere ogni settimana la storia originale del PCI

Politica e societ 

Pietro Barcellona
Antonio Cantano

La sinistra e lo Stato sociale

  possibile una difesa e un rilancio dello Stato sociale? E a quali condizioni? Una valutazione delle pi  diffuse letture dell'attuale crisi e un bilancio dei tentativi di risposta.

Lire 16.000

Editori Riuniti

Giro della SARDEGNA

DURATA: 12 giorni
ITINERARIO: Roma, Civitavecchia, Olbia, Nuoro, Ghilarza, Alghero, Sassari, Santa Teresa di Gallura, Costa Smeralda, Olbia, Roma
PARTENZA: 15 settembre
MEZZI DI TRASPORTO: traghetto + pullman
Quota individuale di partecipazione (tutto compreso)

L. 570.000

Per informazioni e prenotazioni
UNIT  VACANZE
MILANO - Via F. Testi 75 - Tel. (02) 64 23 557 - 64 38 140
ROMA - Via dei Taurini 19 - Tel. (06) 49 50 351

abbonatevi a l'Unit 

Argiuna Mazzotti

Libri di Base

Collana diretta da Tullio De Mauro

otto sezioni per ogni campo di interesse

Jurij V. Andropov
L'Urss e i problemi della pace

Dal marzo '83 al gennaio '84, interviste, discorsi e dichiarazioni del massimo dirigente sovietico recentemente scomparso su un tema di estrema attualit 

«Varia»
Lire 8.000

Editori Riuniti